

Così stanno assassinando il Guatemala

Prima di morire hanno detto...

Dal nostro inviato MANAGUA — I contadini indios del Quiché, qualche giorno prima di occupare l'ambasciata di Spagna in Guatemala, avevano visitato alcune organizzazioni sindacali e istituti religiosi per denunciare la repressione che il governo ha scatenato nelle campagne della regione. Le testimonianze dei poveri bruciati vivi dopo l'attacco della polizia guatemalteca sono state registrate. Si tratta di racconti semplici, sgrammaticati, fatti con semplici parole, una testimonianza drammatica da un angolo orrendo di questo mondo. Raccontava una delle donne che ha perso la vita nel doppiomicidio: « Il 10 dicembre hanno preso mio marito dalla casa. Era notte. Ho sei figli. È l'ultimo ha appena dieci giorni. L'esercito è entrato all'improvviso per prendersi il mio povero marito dalla casa trascinandolo per terra. Quando l'esercito è entrato una delle mie figlie ha avuto un attacco, la povera bambina... L'ultima ondata repressiva, secondo le testimonianze di un'altra delle vittime, « è iniziata il primo dicembre. Noi siamo venuti nella capitale per far conoscere al popolo del Guatemala quello che sta facendo l'esercito contro i contadini indigeni del Quiché. Quando noi abbiamo cercato di difendere i nostri diritti, l'esercito dei ricchi è arrivato per rovinarci: per farci ribassare la testa, così i ricchi possono continuare a sfruttare... Perché tanta brutalità verso questi indios? Nella regione del Quiché, accanto a grandissime estensioni di terreno che sono in

Le testimonianze dei contadini indios bruciati nell'ambasciata spagnola - Repressione selvaggia, miseria atroce

mano ad un gruppo di latifondisti, esiste una miriade di fazzoletti di terra dove vivono i contadini. Tutta questa popolazione indiana sopravvive, oltre a lavorare nei loro piccolissimi campi, è costretta a perdersi trasferimenti sulla costa del Pacifico, dove va a raccogliere caffè, cotone e tagliare la canna da zucchero. Lavori duri, remunerati con salari bassissimi. D'altra parte, basti ricordare che per centinaia di migliaia di guatemaltechi il reddito giornaliero non supera il dollaro e mezzo. Ma la presenza di questi indios è un intralcio per i progetti di espansione dei latifondisti del Quiché. Inoltre — si sostiene — sui terreni occupati dai contadini ci sarebbero delle miniere di nichel, e non è esclusa la presenza del petrolio. Inizialmente, i latifondisti della zona, hanno cercato di comprare a prezzi irrisori i terreni degli indios. Ma davanti al loro rifiuto non si sono per nulla scoraggiati, anche perché c'è sempre il governo pronto a dare loro una mano. La regione, ormai, è praticamente occupata dall'eser-

cito guatemalteco. La violenza e la repressione non sono ancora riuscite però a far scappare gli indios dalle loro « riserve ».

« Nella mia zona — racconta ancora un contadino — l'esercito ha sequestrato otto donne che sono state torturate e violentate. Il 3 dicembre sequestrarono Juan Cava e José Canel, furono torturati per tre giorni. Baltazar Cava, di 88 anni, lo torturarono e gli rubarono tutto quello che aveva in casa. Rubano i soldi, sono ladroni. Non vengono per difendere il nostro popolo. Non fanno nulla di buono. I soldati perseguitano i contadini durante il lavoro, entrano nelle case rompendo le porte. Hanno violentato anche donne incinte. Fanno quello che vogliono. Non fanno lavorare i contadini poveri. Come fanno a mangiare i contadini se non possono lavorare? Ci trattano come animali. Non pensano che anche loro sono figli di poveri. Pensano come uomini con le armi. Non distinguono fra amici e nemici. « Frasi semplici, come dicevamo, cariche di una grande drammaticità. Sembrano



racconti irreali, ed invece è la realtà che si vive quotidianamente in Guatemala. La lettura di queste testimonianze è importante non tanto perché descrive questa realtà, ma soprattutto perché vi appare una grande novità: gli indios, abituati da sempre ad essere sottomessi, non solo si ribellano alla repressione, ma manifestano la necessità di uscire dalle « riserve » per far sentire la loro protesta e per sollecitare la solidarietà popolare. In pratica incominciano ad avvertire la necessità di organizzarsi per lottare.

Diceva un'altra delle vittime: « Quello che dice la radio su di noi non è vero. È l'esercito che viola la legge. Quello che dovrebbe dire è

Nuccio Ciconte

Intanto in Brasile

RIO DE JANEIRO — « Sono "Mano bianca" il portavoce della "squadra della morte". Quanti posti vuoi ci sono oggi all'obitorio? ». Queste esclamazioni telefonate è stata ricevuta venerdì da Helo Barreto, direttore dell'obitorio di Rio de Janeiro. Nell'obitorio c'erano cinque posti liberi. « Bene, ha aggiunto Mano bianca, altri cinque posti marginali (dei morti) saranno uccisi dal nostro gruppo. Vi faremo sapere dove troverete i cadaveri ». Poi ha aggiunto: « Seusi se l'ho disturbata, volevo solo sapere se avevate posto ».

radio che attaccano le nostre case, che violentano le nostre donne, che ormai ci sono diverse centinaia di "desaparecidos". Così stanno veramente le cose. Queste informazioni che noi diamo è per farle trasmettere nelle ville in tutte le radio. Perché tutto il popolo del Guatemala deve sapere quello che i soldati stanno facendo ai contadini poveri e sfruttati ».

Ma è bastata la loro semplice denuncia, l'occupazione pacifica dell'ambasciata di Spagna, per far insediare il governo. E in Guatemala non si va certo per il sottile quando si tratta di reprimere le masse popolari.

italiana, stretta tra il dissesto profondo di questa società capitalistica e l'appannarsi di una famosa richiesta dell'autonomia. Guai — dice Vitali — se noi concessimo questa autonomia come una sorta di "licenza", concessa dal partito su alcuni temi partitocratici. Un diritto assurdo a ritagliarsi un pezzo di spazio di autonomia. Dobbiamo invece conquistarci una autonomia reale, che è il rifiuto della delega sulle questioni della grande politica. Come si può scongiurare l'idea della "politica impossibile" se non si sceglie la via di chiamare i giovani a far politica partendo dai propri bisogni, ma andando poi diritti ad investire i grandi problemi della trasformazione dello Stato e dell'organizzazione della società?

Ma non si tratta solo di prendere atto dell'esistenza. Per tanti giovani, stare dentro la morsa dura delle contraddizioni del mondo giovanile di questi anni '80 — ha osservato Vitali — vuol dire inevitabilmente una caduta della spinta a far politica. E allora la questione essenziale per la FGCI è questa: cogliere quanto è pericoloso quell'atteggiamento diffuso di "rifiuto della politica", che non è un rifiuto moralistico, ma trova la sua ragione vera in una convinzione precisa, quella dell'impossibilità della trasformazione. Nasce così l'idea del "socialismo impossibile", ha detto D'Alena nella sua repri-

73,80%: la mortalità infantile è del 20% nell'età da 1 a 5 anni; l'età media di vita è di 35 anni. « L'unica risposta del governo a questi problemi è la repressione o la formulazione di leggi discriminatorie che tolgono ai contadini quel poco conquistato con il codice del lavoro emanato dal governo progressista caduto nel 1954 grazie all'intervento della CIA ».

Anna Borghini ci ricorda una lunga lista di esponenti dell'opposizione assassinati: Adolfo Mijangos Lopez, dirigente del FUR, un uomo paralizzato crivellato di colpi di pistola mentre usciva dal lavoro sulla sua carrozzella; Castagneda de Leon, giornalista dell'Impulso, che non è mai più stato visto; Rolando Andrade Pagna, segretario di organizzazione del FUR; sino a Carlos Iscampari, del comitato politico del Fronte, ucciso pochi giorni fa.

Per non parlare poi dei militanti comunisti, costretti all'illegalità dopo che nel '72 fu completamente massacrato tutto il Comitato centrale del partito.

Marco Ferrari

La DC alla vigilia del congresso

(Dalla prima pagina)

precarie. E appunto dal dilemma fra impossibili retoriche al passato e velleitari propositi liberisti che la DC si dimostra oggi incapace di uscire. E qui emerge la vera sostanza della questione comunista: perché queste significherebbero portare al governo del paese un diverso blocco sociale e politico come condizione indispensabile per affrontare le difficili scelte che la crisi impone e che non potrebbe non mettere in discussione la ragguardevolezza del potere che la DC ha costruito in tanti anni.

E' di qui che deriva l'assenza di qualsiasi disegno di sviluppo, la povertà di indicazioni strategiche o programmatiche, l'inconcludenza generica delle risposte ai problemi più urgenti della crisi industriale, dai problemi del lavoro a quelli dell'ordine democratico, dall'acuirsi della questione meridionale allo sfascio dell'apparato dello Stato. Ma è di qui che discende, anche, l'incapacità di una scelta politica chiara per il dopocongresso.

Nessuna delle due linee che sembravano emergere all'inizio del dibattito pre-congressuale, quella di una netta caratterizzazione della DC in senso moderato o neo-conservatore o quella del trinceramento della politica del centro, ha avuto in questi mesi uno sviluppo conseguente. La linea moderata si è rivelata per il momento impraticabile, non solo per l'indisponibilità socialista alla formula del pentapartito ma per l'acuirsi di tutte le tensioni sociali e politiche; la linea del centro si è arrestata di fronte al nodo della questione comunista. Il risultato è il convergere di larga parte delle correnti attorno a una formulazione molto generica della politica di solidarietà nazionale, che naturalmente ciascuno interpreta a suo modo ma alla quale tutti pongono il limite dell'impossibilità "almeno per ora" e comunque per un tempo indeterminato, di una partecipazione dei comunisti al governo.

Il punto di approdo è, così, una proposta vaga e inconcludente sulla quale non sembra possibile aggregare,

proprio per la sua genericità, nessuna credibile maggioranza di governo. Su questa linea, come è stato notato, la DC può infatti tutt'al più incontrarsi con i repubblicani, ma non può avere il consenso né sui suoi attuali alleati — PSDI e PLI — che sono nettamente schierati a favore di una scelta moderata e neoconservatrice; né dei partiti della sinistra, che chiedono una chiara svolta politica e un governo di unità democratica.

E' questo dunque il nodo che sta dinanzi al congresso democristiano. Si capisce che scioglierlo non è facile, perché non è solo una questione di formule di governo e comporta dei costi e una chiara assunzione di responsabilità. Ma è di fronte a tali responsabilità che la DC deve essere posta, senza concessioni o concessioni perché costi ben maggiori comporterebbe il perdurare di una situazione di stagnazione politica e di vuoto programmatico e di prospettiva, in un momento in cui problemi di tanta gravità sono presenti nella situazione interna e internazionale.

La FGCI: più autonomia, più politica

(Dalla prima pagina)

ca: ecco un punto decisivo di lotta.

Ma quali strumenti ha la FGCI per batterla? Nasce proprio da questa domanda la famosa richiesta dell'autonomia. Guai — dice Vitali — se noi concessimo questa autonomia come una sorta di "licenza", concessa dal partito su alcuni temi partitocratici. Un diritto assurdo a ritagliarsi un pezzo di spazio di autonomia. Dobbiamo invece conquistarci una autonomia reale, che è il rifiuto della delega sulle questioni della grande politica. Come si può scongiurare l'idea della "politica impossibile" se non si sceglie la via di chiamare i giovani a far politica partendo dai propri bisogni, ma andando poi diritti ad investire i grandi problemi della trasformazione dello Stato e dell'organizzazione della società?

Ecco come si pone la questione del governo. Se noi diciamo "governo di unità nazionale" sulla base di un programma di effettivo rinnovamento, non pronunciamo solo una formula, ma tocchiamo il punto decisivo dell'attuale scacco politico e di classe in Italia. Una organizzazione giovanile può accettare questa battaglia con un ruolo di semplice sostegno? E' chiaro che non può, risponde Vitali. Unità a sinistra tra i giovani su questo terreno significa compiere uno sforzo straordinario

per delineare un programma che non sia somma di richieste sui singoli problemi, ma abbia il suo impianto proprio in un vero e proprio progetto di soluzione delle difficoltà materiali della propria vita, ed insieme rintracciare una strada che apra prospettive e sia risposta alle domande riguardanti il futuro. Abbiamo accusato un ritardo nel porci questo problema addirittura banalissimo, ed ancora fanno calcolo alla necessità di una ricerca spregiudicata, alcune caratteristiche della nostra tradizione e della tradizione del PCI. Ma da ciò non traiamo assolutamente un giudizio negativo o addirittura "lamentoso" sul carattere di questa generazione e sulla sua disponibilità ad un impegno di trasformazione. E' pesata piuttosto, in modo negativo, una fase difficile della storia della FGCI e del PCI; la delusione per i pochi risultati concreti conseguiti, l'oscurarsi dell'immagine del PCI come forza veramente alternativa di cambiamento nel periodo difficile del governo di maggioranza democratica. Per questo però non crediamo di essere irrealistici se sosteniamo che esistono le possibilità per un rilancio della partecipazione giovanile alla battaglia politica. E' un problema che riguarda la FGCI e tutta la sinistra.

cultura del movimento operaio. Vi è alla base di tutto ciò una ricerca difficile, che ha come obiettivo la necessità per questa generazione di definire una soluzione alle difficoltà materiali della propria vita, ed insieme rintracciare una strada che apra prospettive e sia risposta alle domande riguardanti il futuro. Abbiamo accusato un ritardo nel porci questo problema addirittura banalissimo, ed ancora fanno calcolo alla necessità di una ricerca spregiudicata, alcune caratteristiche della nostra tradizione e della tradizione del PCI. Ma da ciò non traiamo assolutamente un giudizio negativo o addirittura "lamentoso" sul carattere di questa generazione e sulla sua disponibilità ad un impegno di trasformazione. E' pesata piuttosto, in modo negativo, una fase difficile della storia della FGCI e del PCI; la delusione per i pochi risultati concreti conseguiti, l'oscurarsi dell'immagine del PCI come forza veramente alternativa di cambiamento nel periodo difficile del governo di maggioranza democratica. Per questo però non crediamo di essere irrealistici se sosteniamo che esistono le possibilità per un rilancio della partecipazione giovanile alla battaglia politica. E' un problema che riguarda la FGCI e tutta la sinistra.

La fuga dei fratelli Caltagirone

(Dalla prima pagina)

è potuto constatare la fuga dei tre palazzinari. Secondo indiscrezioni non confermate, i carabinieri avrebbero intercettato una telefonata giunta venerdì pomeriggio allo studio ai Parioli dei Caltagirone. Uno sconosciuto avrebbe chiamato per avvertire che « la tagliola è scattata ». Ma in ogni caso non serviva: loro erano già all'estero.

Ieri mattina al palazzo di giustizia si è aperto il secondo inquietante capitolo della vicenda. Gli avvocati Carlo Di Pietropolo, difensori dei Caltagirone, si sono presentati alla Procura di buon ora per depositare una richiesta di sospensione del provvedimento di arresto, definito « illegittimo »: guarda caso, è la stessa tesi del presidente della fallimentare rimasto « in minoranza ». Più tardi è stata diffusa in sala stampa una dichiarazione (« dettata per telefono ») di uno dei difensori) degli stessi fratelli Caltagirone. I tre palazzinari dicono di avere appreso « con profondo stupore dell'ennesimo atto di terrorismo giudiziario consumato non solo nei nostri confronti, ma di un intero ceto imprenditoriale, contro il quale da tempo ormai si accanisce la feroce persecutoria di chi vuole creare nel paese disoccupazione e miseria » (1). Poi i Caltagirone annunciano che denunceranno il giudice della fallimentare Terracciano (che è uno dei sei giudici firmatari del provvedimento) e il procuratore capo aggiunto Vescicelli (che aveva ratificato l'ordine di arresto) e il PM Paolo Summa, che in realtà non c'entra nulla in questo procedimento, ma, evidentemente, viene tirato in ballo perché due mesi fa aveva impugnato il proscioglimento dei tre palazzinari (deciso dal giudice Alibrandi) nell'ambito di un'altra indagine (esportazione di alcuni miliardi).

Ma fin qui, si può dire, tutto appare abbastanza scontato: è ovvio che costoro tentino ogni strada per difendersi. Soltanto a fine mattinata è arrivata l'incredibile notizia: la testa della difesa verrebbe accolta in pieno dal PM Pietro (titolare dell'inchiesta-fantasma della Procura sullo stesso crack per cui i giudici della fallimentare hanno raccolto le prove) e, evidentemente, anche dal suo evi-

po De Matteo. Secondo indiscrezioni, infatti, il dottor Pietro avrebbe deciso di formalizzare di corsa il provvedimento per la colossale bancarotta dei tre Caltagirone, passando gli atti al giudice Alibrandi; e facendo questo, chiederebbe formalmente l'annullamento del « decreto d'arresto » della fallimentare, giudicato « illegittimo ».

Ma non è finita. Ci sono già previsioni attendibili sul comportamento di Alibrandi: questi (che non a caso si era premurato di restituire il passaporto ai tre palazzinari), sarebbe pronto ad accogliere la richiesta del PM Pietro, annullando a tamburo battente il provvedimento d'arresto, con una motivazione che spingerebbe la strada all'apertura di un procedimento per « abuso di potere » a carico dei giudici della fallimentare, come richiesto dagli stessi Caltagirone.

Ma proprio a proposito di questo presunto « abuso di potere » vale la pena di ricordare che i giudici della fallimentare hanno ben motivato il loro provvedimento sottolineando il fatto che finora i tre Caltagirone non solo non

si sono mai presentati, ma non hanno mantenuto la promessa di depositare la documentazione richiesta sul fallimento delle loro società, e quindi sulla dissipazione di 116 miliardi avuti dallo Stato. Per questo motivo i giudici hanno ritenuto di potere applicare l'articolo 16 della legge finanziaria, che prevede appunto il « decreto d'arresto » da parte della sezione fallimentare nei casi di un possibile inquinamento delle prove. E se non è inquinamento il prova il rifiuto a presentare le documentazioni richieste?

Ma è fin troppo evidente che la questione non può essere vista attraverso la lente dei cavilli giuridici. Dietro questa vicenda c'è una verità politica: corretti per anni dalla DC con finanziamenti « allegri » (ben ripagati con congrue tangenti), coperti dai guai giudiziari con manovre insabbiatrici, adesso i Caltagirone si sono improvvisamente imbattuti in un gruppo di giudici che non hanno esitato a trovare la prova per arrestare il loro arresto. Ma, immane, scattano le protezioni. E stavolta ancora più scoperte.

Mercenari reclutati negli Stati Uniti dai ribelli afgani?

WASHINGTON — Attraverso il mensile americano « Soldier of Fortune », uno dei capi della ribellione musulmana afgana, Zia Khan Nassyri, che si trova attualmente negli USA, si è dichiarato pronto « ad accogliere volontari stranieri per respingere l'invasore sovietico ». In un'intervista apparsa nell'ultimo numero del periodico diretto dall'ex-berretto verde Robert Brown, Nassyri ha affermato di poter fornire « un nome a Washington che questi volontari potranno contattare ».

Pino ad oggi « Soldier of Fortune » è fondato nel 1975 e che vende 140 mila copie a numero — si è occupato di « guerra » e « prudenza » e indirettamente di mettere in contatto potenziali « avventurieri professionisti » con reclutatori rhodensi. L'intervista con Zia Khan Nassyri sembra indicare, notano gli osservatori, che il giornale « non intende trascurare l'occasione ».

L'URSS vuole discutere i rapporti economici con l'Italia

ROMA — « L'URSS ha fatto una richiesta ufficiale al governo italiano: vuole un incontro per discutere i rapporti economici fra i due paesi ». L'ambasciata sovietica a Roma ha chiesto al sottosegretario agli Esteri on. Baslini che il governo italiano convochi il più presto possibile la Commissione mista italo-sovietica. L'on. Baslini ha dichiarato che i crediti all'URSS debbono essere concessi a tassi di interesse normali e non agevolati.

Delegazione PCI al congresso POUP

ROMA — Sono partiti ieri per Varsavia dove assisteranno all'8. congresso del POUP i compagni Luciano Barca, della Direzione del PCI, Gianfranco De Martino, vice presidente della CCC, e Gino Galati, del CC.

Vivere con 73 dollari l'anno

Il racconto di Anna Borghini, vedova di Manuel Colon Argueta, ex sindaco di Città del Guatemala, ucciso l'anno scorso - 3.250 assassinati in dieci mesi - In poche mani l'80% delle terre

Dalla nostra redazione FIRENZE — A Città del Guatemala il 22 marzo 1979, Manuel Colon Argueta, ex sindaco della capitale, fondatore del Fronte di unità rivoluzionaria, uomo di cultura e leader dell'opposizione al regime di Romeo Lucas Garcia, esce dal'università e sale sulla sua auto accompagnata da due guardie del corpo. Improvvisamente tre moto affiancano la vettura, una la sorpassa sulla sinistra, l'uomo che sta dietro spara una raffica di mitra. Dalla parte opposta arriva un'altra raffica; l'auto sbalza e finisce fuori strada. Un terzo uomo si avvicina e, con una pistola, dà il colpo di grazia ad Argueta e ai suoi due amici.

A descrivere la scena, con molta commovente, è Anna Borghini, moglie di Argueta, che da alcuni mesi è tornata a vivere, con i suoi figli, a Firenze, sua città natale.

« Al di là della patina democratica che il Guatemala ha voluto sempre dimostrare — dice Anna Borghini — i governi che si sono succeduti dal colpo di stato del 1954 ad oggi sono sopravvissuti solo grazie al clima di terrore e di paura instaurato tra la gente.

Negli ultimi dieci mesi del governo Lucas Garcia ci sono stati più di 3.250 assassinii denunciati. Come agiscono le « squadre della morte »?

« L'ESA, l'esercito anticomunista, fa delle liste di cittadini, studenti e sindacalisti e li condanna a morte. Inizia una vera e propria campagna di terrore psicologico, con telefonate anonime e minacce. Si è quindi costretti all'esilio, altrimenti la morte è certa. Le "squadre della morte" agiscono sempre in pieno giorno, per impressionare di più la gente. Durante una recente manifestazione un giovane è stato ucciso proprio di fronte al palazzo del governo in mezzo ad una selva di poliziotti. Naturalmente dei killer non resta mai nessuna traccia ».

Quali sono i principi ispiratori del Fronte fondato da Argueta?

« In primo luogo rispondere ai problemi drammatici della popolazione, attuando la riforma agraria, creando zone di sviluppo fondate sulle piccole e medie aziende. Nel giro di mezz'ora, in due diverse località della provincia di Guizupuzco, essi hanno assassinato a colpi di « parabellum » un maggiore dell'esercito e un semplice vigile urbano, portando a 25 il numero delle vittime del terrore instaurato dall'inizio dell'anno nella regione basca.

Si tratta di una sfida al governo di Madrid e alle forze dell'ordine che intendono assicurare un normale svolgimento della prima campagna elettorale nel quadro dell'autonomia, ma soprattutto contro le forze politiche democratiche che per l'autonomia si sono battute e si battono. Una prima risposta è giunta già ieri. Cinque partiti baschi hanno concordato di creare un « fronte della pace » per mobilitare l'opinione pubblica contro il terrorismo, in modo che la condanna degli atti di violenza non si limiti a semplici parole ma si articoli in proteste e manifestazioni di massa e in una collaborazione tra tutte le forze democratiche basche. Un accordo in questo senso è stato raggiunto dal Partito nazionalista basco, dal Partito socialista, dal Partito co-

munista e da altre due formazioni politiche locali. Queste dovranno firmare domani una dichiarazione comune che potrebbe anche trasformarsi in una alleanza politica in vista delle elezioni parlamentari basche del 9 marzo prossimo.

Del primo dei due attentati dell'altro ieri è stato vittima il maggiore Miguel Rodriguez Fuentes, di 44 anni, che è stato assassinato da due terroristi a Pasages, il porto di San Sebastian, mentre a bordo della sua macchina stava per allontanarsi dalla sua scuola dove insegnava meccanica. Rodriguez Fuentes è il primo ufficiale ucciso quest'anno in Spagna; ma l'anno scorso erano già caduti sotto le pallottole dell'ETA ben dodici ufficiali, tra cui due generali.

Mezz'ora più tardi, a Onate, un'altra località della provincia di Guizupuzco, il vigile urbano Angel Artuy Rodriguez è stato crivellato di colpi, per strada, da due giovani poi dileguatisi.

La nuova sfida dell'ETA coincide con le prime iniziative del nuovo capo dell'antiterrorismo nella regione basca, il generale Sanchez Santamaria, recentemente nominato responsabile di tutte le forze dell'ordine nella regione, il quale aveva visitato proprio la provincia di Guizupuzco poche ore prima che venissero compiuti i due sanguinosi attentati. Poco dopo la nomina del generale Santamaria l'ETA militare aveva affermato in un suo comunicato che la sua nomina « confermava il carattere dittatoriale del governo di Madrid, chiudendo così la porta a ogni trattativa ». Né Suarez né i militari — proseguiva il comunicato — hanno potuto ottenere ciò che neppure il franchismo ha ottenuto, cioè la pacificazione della regione basca e la fine del terrorismo.

Drammatica escalation della violenza nella regione basca

Un maggiore e un vigile urbano uccisi dall'ETA

Cinque organizzazioni politiche basche (tra cui il Partito comunista) creano un « fronte della pace » contro i terroristi — Tra un mese le elezioni del primo Parlamento dell'autonomia

Pajetta riceve il compagno Magnin segretario del PSL

ROMA — Il compagno Armand Magnin, segretario generale del Partito Socialista del Lavoro, è stato ricevuto ieri a Roma dal compagno G. C. Pajetta, membro della Direzione del PCI. Nel corso dei cordiali colloqui ai quali hanno partecipato i compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione Emigrazione, e Rodolfo Mechini, vice responsabile della Sezione Emigrazione, si è avuto uno scambio di informazioni e di opinioni sugli sviluppi della situazione internazionale, sui diversi aspetti della situazione politica ed economica dei due paesi, sull'ulteriore sviluppo dei rapporti tra il PCI e il Partito Socialista del Lavoro.

Direttore ALFREDO REICHLIN
 Coordinatore CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
 LUNATA autorizz. n. 4/8000
 numero n. 4555 D. Roma, 19/10/77
 4903135 - 4903132 - 4903133
 4903155 - 4903151 - 4903152
 4903153 - 4903154 - 4903155

Stampato a Tagliacozza (FR) - C.A.T.E. - 00185 Roma
 Via dei Taurini, 19

pezco poche ore prima che venissero compiuti i due sanguinosi attentati. Poco dopo la nomina del generale Santamaria l'ETA militare aveva affermato in un suo comunicato che la sua nomina « confermava il carattere dittatoriale del governo di Madrid, chiudendo così la porta a ogni trattativa ». Né Suarez né i militari — proseguiva il comunicato — hanno potuto ottenere ciò che neppure il franchismo ha ottenuto, cioè la pacificazione della regione basca e la fine del terrorismo.

Qualsiasi cosa accada, comunque, i tre fratelli Caltagirone se la vedranno dalla loro comoda residenza in Francia. Secondo le ultime notizie, avrebbero lasciato l'Italia il 3 febbraio scorso, con un volo di linea Fiumicino-Nizza. Quando l'altra sera i giudici della sezione fallimentare hanno firmato l'ordine di arresto, dunque, loro erano già al sicuro. Già, perché inopinatamente il giudice istruttore Alibrandi aveva dato il provvedimento di arresto, con una motivazione che spingerebbe la strada all'apertura di un procedimento per « abuso di potere » a carico dei giudici della fallimentare, come richiesto dagli stessi Caltagirone.

Ma proprio a proposito di questo presunto « abuso di potere » vale la pena di ricordare che i giudici della fallimentare hanno ben motivato il loro provvedimento sottolineando il fatto che finora i tre Caltagirone non solo non

Il gioco dell'oca cinese

«Se hai troppi figli fai 5 passi indietro»

PECHINO — I cinesi hanno inventato una versione sociopolitica del gioco dell'oca che in questo gioco ai capelli in politica del popolo offre in omaggio ai suoi lettori: « La tabella su cui i giocatori devono far avanzare le pedine è composta da 49 caselle numerate e disposte a spirale: ogni casella ha un disegno, con un commento o un'indicazione sulle mosse richieste al giocatore che la occupa. Così chi arriva al numero undici (« famiglia numerosa », rappresentata da un padre con quattro bimbi sulle spalle) è costretto a retrocedere di cinque caselle: qui l'immagine di un figlio unico, paffuto e sorridente, con la scritta: « attuare la pianificazione familiare per il controllo demografico ». Alla casella 37, è rappresentato un ragazzo intento a bruciare incenso scongiurando gli dei di farli superare gli esami: nel testo si legge « pratiche superstiziose, retrocedere di 13 mosse ».

Al numero 48, una lepre addormentata vicino al traguardo simboleggia « orgoglio e presunzione »: chi capelli in politica casella deve retrocedere fino a quella dove trova il disegno di uno specchio e un invito all'« autocritica ».

Il diritto di avanzare di una o più mosse spetta invece a chi giunge a numeri come il sette (« restare uniti alle masse ») o il 30 (« costante diligenza nel lavoro »).

La condanna più grave (ritorno al punto di partenza) è per chi si trovi a occupare la casella 32, « tolleranza », o la 24, « indifferenza davanti al pericolo altrui ». Tale indifferenza è rappresentata da un giovane con i capelli lunghi